



Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich

PUBBLICAZIONE MENSILE

SHVAT

5770

N.71

Lo sapevate ?

Nel Futuro a Venire, verrà rivelato come l'esilio sia in realtà un atto di "giustizia". Oggi, ciò può essere solo a livello di fede, come hanno detto i nostri Saggi, di benedetta memoria: "D-O ha fatto un atto di giustizia con Israele disperdendolo in mezzi alle nazioni". Si può credere che sia così, ma l'intelletto non può né comprendere né afferrare la cosa. Nel Futuro a venire, invece, si vedrà chiaramente come l'esilio sia stato un atto di giustizia, come è detto in Isaia (12:1): "Ti sono grato, o Signore, per esserTi adirato con me." Questo, perchè il bene nascosto nelle afflizioni dell'esilio verranno rivelate nel Futuro a Venire. Verrà anche rivelato come queste afflizioni furono proprio ciò che permise al popolo Ebraico di meritare la rivelazione nel Futuro.

Quando videro il Divino

"Videro ciò che si sente ed udirono ciò che si vede"

Quando D-O scese sul monte Sinai e diede la Torà al popolo d'Israele, accadde un fatto che la Torà descrive con queste parole: "Tutto il popolo vide i tuoni". Commenta *rabbi Akiva*: "Videro ciò che si sente ed udirono ciò che si vede". Ci si chiede qui: per quale motivo D-O attuò in quell'occasione un miracolo così grande ed eccezionale? Che utilità poté derivare dal fatto che gli Ebrei videro i tuoni e sentirono ciò che si doveva vedere? Il significato della cosa si chiarirà con l'approfondimento dei concetti di vedere e sentire. La vista e l'udito sono due vie attraverso le quali l'uomo riceve informazioni su quello che accade intorno a lui. Un uomo può sapere qualcosa per il fatto di averla vista coi suoi occhi, o per il fatto di averne sentito parlare da qualcun'altro. Solo che, fra queste due vie, vi è una differenza fondamentale.

Vista e udito

La vista attesta le cose nel modo più chiaro e assoluto. Un uomo che ha visto qualcosa, non ha alcun bisogno di prove o spiegazioni; egli è assolutamente convinto della veridicità della cosa. L'udito invece, non ha una tale forza, e lascia ancora spazio ai dubbi ed alle esitazioni. D'altro canto, la vista afferra solamente la realtà degli oggetti materiali, mentre non ha il potere di vedere cose spirituali. Proprio l'udito, invece, su questo punto, ha un vantaggio, poichè esso non è limitato dalla materialità. L'uomo può infatti anche sentire di cose spirituali, sottili ed astratte.



realtà spirituale, noi abbiamo bisogno di avvalerci del pensiero e della meditazione, e anche dopo di ciò, essa non ha la stessa percepibilità della realtà materiale. Essa rimane qualcosa della quale sentiamo parlare, ma non vediamo di fatto. Ed è questa l'innovazione che si verificò, nel momento in cui il popolo Ebraico si presentò davanti al Monte Sinai per ricevere la Torà: "Videro ciò che si sente ed udirono ciò che si vede". La realtà spirituale, ciò che si è soliti sentire, divenne chiara e percepibile come ciò che si vede, mentre la realtà materiale (ciò che si vede) perse della sua autenticità, assumendo la condizione di ciò che può essere messo in dubbio, come ciò che si sente. Questo non fu un miracolo particolare, bensì venne ad esprimere la rivelazione Divina di D-O. Quando il Santo, benedetto Egli sia, si

rivelò sul Monte Sinai, la realtà del Creatore divenne la cosa più chiara ed assoluta, mentre il mondo materiale perse la sua esistenza indipendente, fino al punto di potersi chiedere se il mondo materiale abbia una sua reale esistenza.

Rivelazione permanente

Ciò che accadde al Monte Sinai, fu il fenomeno passeggero di una volta. Conclusa che fu la rivelazione Divina, le cose tornarono alla loro condizione precedente: la materialità tornò ad essere 'visibile', e la spiritualità 'udibile'. Questo, poichè allora il mondo era ancora troppo materiale perchè questa rivelazione potesse fissarsi e divenire permanente. Nei 'Giorni di Moshia' invece, la particolare condizione che si realizzò al Monte Sinai diverrà la realtà stabile del mondo e, come è detto: "Si manifesterà la gloria del Signore e tutti gli esseri viventi insieme vedranno" (Isaia 40:5), vi sarà una rivelazione della verità Divina così evidente, che la persona stessa, nella sua fisicità, la vedrà. Non vi sarà bisogno allora di alcuna prova dell'esistenza del Creatore, dato che la forza Divina si vedrà semplicemente e chiaramente, proprio come noi vediamo oggi gli oggetti fisici.

(Likutèi Sichòt vol. 6, pag. 11)

Cosa deve essere provato

Nel nostro mondo, la realtà materiale è ciò che si vede in modo chiaro e percepibile. Nessuno deve provare l'esistenza della realtà materiale. Essa è chiara ed evidente di per sè, dal momento che noi la vediamo coi nostri occhi. La realtà spirituale, invece, è del tipo di qualcosa che si sente, qualcosa di astratto, che richiede prove. Per riconoscere la

Accensione candele

Shvát

P. Vaerà

15-16 / 1

Ger. 16:22 17:38
Tel Av. 16:36 17:39
Haifa 16:26 17:37
Milano 16:35 17:53
Roma 16:45 17:51
Bologna 16:41 17:48

P. Beshallàch

29-30 / 1

Ger. 16:35 17:50
Tel Av. 16:49 17:51
Haifa 16:39 17:49
Milano 16:54 18:10
Roma 17:02 18:08
Bologna 17:00 18:06

P. Bo

22-23 / 1

Ger. 16:28 17:44
Tel Av. 16:43 17:45
Haifa 16:32 17:43
Milano 16:45 18:01
Roma 16:53 17:59
Bologna 16:50 17:57

P. Yitrò

5-6 / 2

Ger. 16:41 17:56
Tel Av. 16:56 17:57
Haifa 16:46 17:55
Milano 17:04 18:21
Roma 17:11 18:17
Bologna 17:10 18:16

P. Mishpatim

Ger. 16:47 18:01
Tel Av. 17:02 18:03
Haifa 16:52 18:01

Sh. Shekalim 12-13 / 2

Milano 17:15 18:30
Roma 17:20 18:26
Bologna 17:19 18:26

Il mese innovativo



Mese e innovazione

Molto può ruotare intorno ad una parola. La parola Moshiach, per esempio, evoca immagini di un mondo nuovo, una trasformazione della realtà esistente, un'innovazione dell'opera della Creazione. Con l'arrivo di Moshiach, il mondo si riempirà della conoscenza del Signore ed il lupo dimorerà con l'agnello. È una coincidenza allora il fatto che il termine Ebraico per mese, *chodesh*, sia intimamente collegato alla parola "innovazione", *chidùsh*? Ed è anche una coincidenza il fatto che la prima *mizvâ* citata nella Torà sia la santificazione del nuovo mese? Evidentemente no, ed in particolare se si considera il contesto di questa *mizvâ*. Con la santificazione del mese di Nissàn, il mese dell'Esodo, iniziò la preparazione alla redenzione dall'Egitto. È detto che "come nei giorni della vostra uscita dall'Egitto, Io vi mostrerò miracoli". Il modo in cui ci siamo preparati alla prima redenzione, l'esodo dall'Egitto, ci insegna come prepararci per la redenzione finale, quella di Moshiach. Chiaramente vi è una profonda ed intima connessione fra la santificazione del mese, *chodesh*, e l'innovazione, *chidùsh*, della Redenzione. Che cos'è un'innovazione, un *chidùsh*? Ciò che trasforma il "vecchio mondo" in un "mondo nuovo" può essere chiamato innovazione. L'uso dell'elettricità, per esempio, ha cambiato il nostro modo di vivere. Ora, l'elettricità esisteva anche prima di essere scoperta e sfruttata. L'innovazione quindi non fu l'invenzione dell'elettricità, ma la rivelazione della sua esistenza e la realizzazione del suo potenziale. Lo stesso è vero per quel che riguarda Moshiach. Normalmente, il Divino non è visibile o presente in modo evidente nel mondo fisico. L'innovazione di Moshiach sarà la rivelazione del Divino che già esiste nel mondo, la realizzazione del potenziale spirituale nel regno fisico.



La prima *mizvâ*: la santificazione del mese

Senz'altro ogni *mizvâ* è un passo, lungo questa via. Ogni particolare *mizvâ* rivela un nuovo aspetto del Divino nella Creazione. Ciò che è vero per ogni *mizvâ* lo è certamente ancora di più per quel che riguarda la prima *mizvâ*. Sulla base di questa comprensione, risulta più chiara ora la profonda ed intima connessione di *chidùsh*, innovazione, con *chodesh*, mese, e ancor più con la santificazione del mese. "D-O disse a Moshè e ad Aharòn... questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi." In termini pratici, il popolo Ebraico aveva bisogno di sapere quando fosse il Capomese di Nissàn, per poter calcolare quando sarebbe caduto il dieci del mese, dato che in quel giorno D-O aveva comandato loro di "prendere un agnello per ogni casa..." Con ciò iniziò la preparazione all'Esodo ed alla Redenzione. Ora noi sappiamo che i due termini Ebraici per mese ed innovazione sono costituiti dalle stesse lettere, e la mancanza di vocali nella scrittura della Torà consente facilmente di leggere "questo mese sarà per voi" come "questa innovazione sarà vostra." Ciò significa

semplicemente che **con la prima *mizvâ*, D-O diede al popolo Ebraico la capacità di innovare**, e cioè di rivelare il Divino che esiste innato nel mondo, di trasformare spiritualmente la Creazione, in una dimora per la Presenza Divina. La santificazione della luna allude quindi anche alla Redenzione, la definitiva rivelazione ed attualizzazione dello spirituale nel fisico.

Calcolo o testimonianza

Noi determiniamo la luna nuova in uno di due possibili modi: o tramite testimoni oculari o tramite calcoli astronomici. Date le circostanze storiche, al giorno d'oggi ci si basa solo sul calendario. Con l'arrivo di Moshiach ed il ripristino del Sinedrio noi torneremo a basarci sui testimoni oculari. Eppure, anche al tempo in cui la luna nuova veniva dichiarata in base ai testimoni, i Rabbini sapevano avvalersi del calcolo astronomico e con questo controllare l'attendibilità delle testimonianze. Ciò rende difficile la comprensione della necessità dell'uso di entrambi i metodi. Per spiegare ciò bisogna vedere innanzitutto qual'è la funzione del testimoniaio. Una testimonianza o chiarifica i fatti, verificando ciò che può essere determinato con altri mezzi, o stabilisce essa stessa i fatti, determinando la legge – ciò che è giusto o sbagliato – in base alla testimonianza. Nel caso della luna nuova, l'uso della testimonianza è solo al fine di verificare ciò che è già noto, ed essa ha quindi solo la funzione di chiarire e non di stabilire. Ciò sembrerebbe rendere la testimonianza addirittura irrilevante, dato che, nel caso essa contraddicesse i calcoli astronomici, non verrebbe tenuta in conto. Se così, perchè scomodare i testimoni, dal momento che la data dell'apparizione della luna nuova è già conosciuta!? Eppure la Torà richiede che la luna nuova sia determinata proprio dai testimoni, nonostante il vantaggio del calcolo. E comunque, se per la Torà, in quasi tutti i casi, la funzione dei testimoni è quella di determinare i fatti e non di chiarirli, perchè adoperare l'uso di calcoli in assoluto? Perchè non accontentarsi dei testimoni? Essendo la santificazione della luna la prima *mizvâ*, essa non costituisce solo un modello per tutte le *mizvôt* successive, ma ci insegna anche il percorso interiore per prepararci ed iniziare il processo della Redenzione. Agli

Ebrei fu infatti comandato di santificare la luna nuova, al fine di essere pronti per l'esodo, dieci giorni dopo. La santificazione della luna ha quindi un'importanza tale da richiedere sia il vantaggio del calcolo che quello della testimonianza.

Logica e sottomissione

Il valore del calcolo risiede nel fatto che esso si basa sul potere dell'intelletto. Il risultato deriva dai nostri sforzi e dall'uso della nostra facoltà più elevata: il pensiero. D'altro canto, noi accettiamo la testimonianza solo perchè la Torà ce lo comanda. La testimonianza ha il vantaggio di essere un decreto della Torà e ciò ci porta ad accettarla in un modo che trascende la logica: una sottomissione alla Volontà Suprema, che va al di là della nostra ragione e comprensione. La santificazione del mese, *chodesh*, richiede sia la nostra ragione che la nostra sottomissione alla volontà Divina; allo stesso modo, anche l'innovazione, *chidùsh*, della Redenzione richiede questi due aspetti. Solo così potrà esservi una completa rivelazione del Divino. Risulta con ciò anche chiaro perchè nel verso sopra citato, D-O si rivolga sia a Moshè che ad Aharon, a differenza di molti altri casi, in cui la Sua parola è diretta solo a Moshè. Ciascuno di essi, infatti, rappresenta uno dei due metodi di santificazione. Moshè rappresenta l'innovazione di attrarre la Divinità dall'Alto, tramite l'auto-annullamento e l'accettazione del giogo Celeste. Aharon, invece, rappresenta l'innovazione di rendere il mondo ricettivo alla rivelazione, usando la logica umana e la capacità di ragionamento, per fare del mondo una dimora per il Divino. Noi abbiamo il potere di portare la Redenzione solo quando combiniamo nel nostro approccio alla Torà ed alle *mizvôt* sia la nostra capacità di ragionamento – calcolo – sia quella dell'auto-annullamento, l'accettazione del giogo del cielo, che va al di là della logica – testimonianza. In questo modo il *chodesh*, la nuova luna che viene santificata e che si è appena rivelata, presagisce il *chidùsh*, l'innovazione che si sta per rivelare nel più imminente futuro, l'innovazione dei giorni di Moshiach.

E alle preghiere stai attento?

Racconta Ariel, abitante di Kfar Yona: “Per molto tempo mi ero occupato della ricerca della mia anima gemella. Ero passato attraverso diverse esperienze e tentativi, tutti andati a vuoto ed il trascorrere degli anni non aveva certo migliorato la mia sensazione di solitudine. Essere arrivato all’età di 34 anni senza sposarmi, era semplicemente una realtà deprimente. Un giorno, attraverso un mio conoscente, sentii di lezioni di Torà che si tenevano nel mio quartiere, e decisi di andarvi. Le lezioni si svolgevano nella casa di rav Yariv Aloni ed erano tenute dal rav stesso. In una di quelle occasioni, mi capitò di sentir parlare per la prima volta dell’*Igròt Kòdesh* (una raccolta delle lettere del Rebbe di Lubavich), e dei molti miracoli collegati ad esso. Le storie che arrivarono alle mie orecchie mi convinsero a scrivere io stesso al Rebbe. Dopo un’appropriata preparazione e dopo aver fatto l’abluzione delle mani, secondo le istruzioni che ricevetti, scrissi su di un foglio tutto quello che mi sentivo sul cuore, dopodiché mi apprestai con ansia ed impazienza ad aprire il volume, nel quale avevo inserito la mia lettera, e a leggere la risposta che vi era contenuta. Con mia sorpresa, non trovai in quelle righe una risposta specifica alle mie domande. Vi era scritto: “...l’offerta di sacrifici tre volte al giorno... se farà così, certamente avrà da annunciare buone notizie”. Domandai a rav Yair: “Cosa vuol dire ciò? Non capisco cosa c’entrino i sacrifici con quello che ho chiesto.” Per contro, lui mi rispose con una domanda: “Fai sempre attenzione a

svolgere tutte le tue preghiere, tre volte al giorno? Poiché le preghiere sono state fissate al posto dei sacrifici e forse è ad esse che si riferisce.” La sua domanda mi imbarazzò, dato che portavo la *kippà* ed osservavo le *mizvòt*. Spiegai al rav il mio stato di disperazione, che nel corso dei mesi si era sempre più aggravato, fino a portarmi alla mia situazione attuale, nella



quale non mi mettevo nemmeno più i *tefillin* tutte le mattine. Due giorni dopo, decisi di seguire le parole del Rebbe e tornai a fare attenzione a non saltare alcuna preghiera, come si conviene ad un Ebreo timorato di D-O. Dopo pochi giorni ricevetti la proposta di conoscere una ragazza, e questa volta da un caro amico. Il primo incontro avvenne pochi giorni dopo e la ragazza si chiamava Hadassa. Subito ebbi la sensazione di aver meritato, grazie a

D-O, il realizzarsi della benedizione. Dopo alcuni incontri positivi, scrissi di nuovo al Rebbe e la risposta che mi “capitò” a pagina 138 del volume 11 diceva: “Ho avuto piacere nel leggere ciò che mi avete scritto, che entrambe vi state occupando della possibilità di un matrimonio”. Feci una copia della lettera, la incorniciai e la portai ad Hadassa, dicendole che, per quel che mi riguardava, la decisione era presa. Ella affermò allora di voler scrivere anche lei al Rebbe, e decidemmo di farlo insieme e di chiedere anche quale potesse essere la data migliore per le nozze. Nonostante Hadassa fosse del parere di fissare il matrimonio solo dopo le feste, cosa che avrebbe comportato l’attesa di alcuni mesi, dopo che ricevemmo la risposta del Rebbe, che parlava della fine del mese di Menachem Av, decidemmo di cercare un salone per le nozze, libero in quel periodo. Iniziammo la nostra ricerca, ma ovunque ci rivolgemmo, la risposta fu sempre la stessa: tutto occupato, fino alla fine del mese. Non ci scoraggiammo e continuammo la nostra ricerca, indirizzo dopo indirizzo. In uno dei saloni che visitammo, scorgemmo all’improvviso, su una delle pareti, un grande ritratto del Rebbe. Sul posto, decidemmo che quello sarebbe stato il salone dove avremmo celebrato il nostro matrimonio. Quando chiedemmo quali date libere erano rimaste, emersero solo due possibilità, una delle quali era per la fine del mese di ... Menachem Av!” Oggi Ariel dice: “Per merito della benedizione del Rebbe non vi è uomo più felice di me!”

La parola al Rebbe

Tu biShvòt

“Il popolo Ebraico è paragonato ad un terreno nel quale si trovano nascoste pietre e gemme preziose. Solo che c’è bisogno di cercarle con una ricerca intensiva (poiché esse sono poste in luoghi particolari nella terra), e c’è bisogno di scavare profondamente nella terra (poiché generalmente esse non si trovano in superficie, ma piuttosto nelle sue profondità), in un modo che assomiglia all’atto dell’arare, tranne che vi è bisogno di uno sforzo molto maggiore. (E dal momento che lo sforzo è maggiore, così anche il ritrovamento – “ti sei sforzato ed hai trovato” – è superiore)...”

“Noi dobbiamo utilizzare il tempo del “Capodanno degli alberi” per aumentare e rafforzarci in ogni aspetto del servizio di “una terra di grano, di orzo, di viti, di fichi e melograni, una terra di olive da olio e di miele (di datteri)”, sia in relazione a noi stessi, sia per quel che riguarda il nostro agire con gli altri... Bisogna anche risvegliare l’attenzione riguardo alla conservazione dell’integrità della Terra d’Israele ed annullare completamente qualsiasi discorso che parli della consegna di territori della Terra d’Israele attualmente in nostro

possesso, alle nazioni del mondo, neppure una pugno, e neppure un filo di capello. Bisogna invece conservare l’integrità della Terra (che è già stata data di fatto dal Santo, benedetto Egli sia, in possesso ad Israele nel tempo attuale), insieme all’integrità del popolo ed all’integrità della Torà – un’integrità tipica ed eterna.”

“Possa essere Volontà di D-O che i buoni proponimenti riguardo tutto ciò che è stato detto (poiché “D-O vede dentro i cuori”) possano portare immediatamente la ricompensa – che “noi possiamo andare con i nostri giovani e con i nostri vecchi” (e correre sulle “Nuvole della Gloria”) fino alla nostra Santa Terra, la Terra d’Israele nella sua integrità (non solo la terra delle sette nazioni, bensì la terra delle dieci nazioni), “una terra di grano, di orzo, di viti, di fichi e melograni, una terra di olive da olio e di miele (di datteri)” (“per mangiare dei suoi frutti e saziarci delle sue bontà”, e fare la benedizione “sulla terra e sui suoi frutti”), e ad una terra piena di pietre e gemme preziose e, nella Terra d’Israele stessa, a Gerusalemme Città Santa, sul monte sacro, al Tempio ed al Santo dei Santi (dove si trova anche l’*Even HaShetyà*, “dalla quale il mondo fu fondato”).”

L'angolo dell'alacha

Regole riguardanti l'ordine di precedenza delle benedizioni

Ciò che si preferisce o che ha maggior pregio ha la precedenza nella benedizione

Chi abbia di fronte a sé differenti varietà di frutta e desideri mangiarne un po' di ciascuna, se tutte prevedono l'identica benedizione, la potrà recitare per il frutto che preferisce e desidera di più. Se tutti gli piacciono allo stesso modo ed uno di essi fa parte delle sette specie per le quali è celebrata la terra d'Israele, allora reciterà la benedizione su di questo, anche se di quella varietà di frutto ce ne è solo la metà di un esemplare, mentre per le altre ci sono dei frutti interi. Quando nessuno di essi appartiene alle sette specie, qualora uno sia intero e l'altro no, è preferibile recitarla per il primo. E così, se le loro benedizioni non coincidono, bensì per uno la benedizione che si deve dire è *borè peri haÈz*, mentre per un altro è *borè peri haAdamà*, si dovrà dire la benedizione per entrambi; se uno di essi appartiene ad una specie che la persona predilige, dirà prima la benedizione su di questo, ma se per lui le specie sono equivalenti, dirà per prima la benedizione per quella che appartiene alle sette specie, anche se di questa ce n'è solo mezzo frutto. Se invece nessuna delle due fa parte delle sette specie, avrà la priorità il frutto intero, mentre se entrambe le specie sono intere oppure già incominciate, la benedizione *borè peri haÈz* avrà la precedenza su *borè peri haAdamà*. (La Mishnà *berurà* sostiene che *borè peri haÈz* va in ogni caso detta prima di *borè peri haAdamà*.)

Precedenza per le "sette specie"

Se tutti i frutti appartengono alle sette specie e sono uguali in quanto preferenza, sarà necessario attenersi alla priorità che assegna il versetto *èrez Chittà uSeorà veGhèfen te'enà verimòn, èrez zèit shèmen uDevàsh* (terra del grano, dell'orzo, della vite del fico e del melograno, terra di olive da olio e di dattero da miele - Deuteronomio 8, 8); l'ultimo *èrez* (terra) menzionato nel versetto interrompe l'ordine. Seguendo questo principio, i datteri hanno priorità rispetto all'uva, poichè i datteri sono al secondo posto dopo l'ultimo *èrez* e l'uva al terzo in relazione al primo *èrez*. Questo vale però solo per l'uva; il vino, invece, avrà in ogni caso la precedenza su tutti gli altri frutti in quanto è un prodotto molto importante, per il quale è stata istituita una benedizione speciale.

Le benedizioni haÈz e haAdamà hanno la precedenza rispetto a ShehaKòl

Se di fronte a sé si ha un cibo per il quale la benedizione è *borè peri haÈz* o *borè peri haAdamà*, ma anche un alimento per cui la benedizione è *shehaKòl* e si desidera consumare entrambi, la benedizione *borè peri haÈz* e *borè peri haAdamà* avranno la precedenza in quanto sono considerate come più specifiche, perchè esse rendono esente una sola specie, mentre *shehaKòl* è una benedizione molto più generica. Ciò avviene anche se si ha una predilizione per il cibo la cui benedizione è *shehaKòl*.

Le benedizioni minè mezonòt e hamozì vanno dette prima di quella del vino

La benedizione *borè minè mezonòt* ha la precedenza persino sulla benedizione del vino; a maggior ragione l'*haMozi*, che ha la priorità anche sul *borè minè mezonòt*. Questo è il motivo per cui di Shabàt e di Yom Tov bisogna coprire il pane nel momento in cui si recita il *kiddush* sul vino: affinché il pane non assista al torto che gli viene fatto, quando si dà la precedenza alla benedizione sul vino. Anche la mattina della festa, quando si fa il *kiddush* e si mangiano dei dolci, questi vanno tenuti coperti nel momento in cui si recita il *kiddush*.

Parole del Rabbi
sul tema
dell'interezza
di Erez Israel



Dal momento che non c'è tempo di educare tutti i "politici" a porsi con la fermezza che si conviene alla "gloria di Yacov", noi chiediamo ad ognuno di essi: "Fai un favore al popolo d'Israele e tornatene a casa... lascia che siano gli esperti della sicurezza ad occuparsi delle cose e a prendere le decisioni!

(24 Tevèt 5742)

L'angolo dei bambini

Il chòlent

Una volta, una banda di Cosacchi in viaggio verso la frontiera, dove si sarebbero dovuti riunire ai loro compagni sul fronte di battaglia, arrivarono un venerdì ad un villaggio di Ebrei, dove decisero di passare la notte. Come loro uso, essi fecero baldoria fino a tardi, bevendo e ubriacandosi. Un Cosacco, in particolare, esagerò, tanto che la mattina seguente non fu in grado di alzarsi. Quando finalmente uscì dai fumi dell'alcool, scoprì che i suoi compagni erano partiti da tempo e lo avevano lasciato lì. Preso dal panico, cominciò a pensare come fare per raggiungerli, finchè ebbe una splendida idea! Irrompendo nella casa più vicina, egli afferrò la pentola del *chòlent* tenuta in caldo per il pasto del Sabato e corse fuori con essa. Con mossa veloce, egli rovesciò il contenuto bollente della pentola nelle bisacce della sella del suo cavallo. L'animale, per il grande dolore, si impennò e prese all'improvviso il galoppo, con una velocità del vento. A malapena il Cosacco riuscì a montarlo e, nel giro di breve tempo, riuscì a raggiungere i suoi compagni. Il *chòlent* però era così bollente, che il cavallo non si fermò, e proseguì il suo sfrenato galoppo verso il fronte, dove era schierato il nemico. Quando, dal loro campo, i nemici videro quel cavaliere impazzito gettarglisi direttamente contro, essi si dispersero all'istante. La battaglia fu vinta così dai Cosacchi, prima ancora di essere combattuta e senza spargimento di sangue. A lungo fu ricordato e decantato quel meraviglioso *chòlent* che li fece vincere. Che insegnamento l'Ebreo può trarre da questa storia? Quando un fuoco Divino brucia nel cuore dell'Ebreo, anche un individuo solo può vincere, combattendo le battaglie di D-O, e nessuno può resistergli!



Vuoi saperne di più?

Visitate il sito
www.viverelagheula.com

Il sito offre una vasta possibilità di informazione sui temi di Gheulà e Moshiach, tutto in italiano.

Nella rubrica dei Nigunim, potrete scegliere le melodie Chassidiche che, con la loro profondità, nutriranno e delizieranno la vostra anima.

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai!
La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il **Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331**

Per l'ilui nishmàt di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l

e
per l'ilui nishmòt di Eliahu ben Chaim Zishe Halevy z"l e Chana bat Usher Enzel a"m

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri:
054-5707895
Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

